



L'avvocato Enzo Fragalà venne ucciso sette anni fa a Palermo: morì per le conseguenze di un pestaggio



Paolo Cocco



Francesco Castronovo



Francesco Arcuri



Antonino Abbate



Salvatore Ingrassia



Antonino Siragusa

OPERAZIONE DEI CARABINIERI. Le rivelazioni del collaboratore di giustizia Chiarello e una serie di intercettazioni consentono di fare luce sull'omicidio del penalista

La mafia dietro il delitto Fragalà: sei arresti

➔ Il movente: il legale consigliava ai clienti di parlare con i pm e rivelare ciò che sapevano. Da qui il pestaggio mortale

Leopoldo Gargano
PALERMO

••• Faceva parlare i suoi clienti con i magistrati, gli diceva di raccontare quello che sapevano per evitare pesanti condanne. Una condotta normale in una città normale, ma non a Palermo dove c'è ancora una mafia meno potente e ricca di una volta, ma ancora efferata e radicata sul territorio. Questo è stato il peccato mortale dell'avvocato Enzo Fragalà ucciso in modo barbaro la sera del 23 febbraio del 2010 all'uscita del suo studio, uno dei più noti e frequentati della città, a due passi dal palazzo di giustizia. La sua fine doveva costituire un messaggio inquietante per tutti i legali palermitani, e non solo: nessuno poteva prendersi certe libertà con Cosa nostra.

La procura ed i carabinieri del comando provinciale ritengono di avere ricostruito il contesto nel quale maturò il delitto eccellente, il più eclatante degli ultimi anni, ed hanno chiesto e ottenuto sei ordini di custodia cautelare. Quattro riguar-

dano personaggi del Borgo Vecchio già indagati nella prima tranche dell'inchiesta, conclusa però con il loro proscioglimento su richiesta stessa dell'accusa. Gli altri due, sempre del Borgo, sono nomi nuovi, mai coinvolti nell'indagine. Si tratta di Paolo Cocco e Francesco Castronovo. Il primo avrebbe portato il «pezzo di legno» con il quale l'avvocato venne massacrato di botte e avrebbe anche partecipato alla terribile aggressione e il secondo, di notevole stazza, è considerato l'autore materiale del pestaggio, colui che spezzò la spina dorsale al legale a furia di botte. Gli altri quattro erano già finiti nel mirino dei carabinieri e adesso a loro carico ci sono nuove accuse. Si tratta di Francesco Arcuri che avrebbe organizzato la spedizione punitiva pretesa dai vertici del mandamento di Porta Nuova; Antonino Abbate, nipote di «Gino u mitra», accusato di avere organizzato il comando e di avere svolto compiti di copertura la sera dell'agguato e poi Salvatore Ingrassia e Antonino Siragusa, ritenuti gli altri due compo-



**DUE I NOMI NUOVI:
PAOLO COCCO
E FRANCESCO
CASTRONOVO**

nenti del gruppo che svolsero un sopralluogo preliminare sotto lo studio dell'avvocato Fragalà e sorvegliarono la zona mentre il massacro era in corso. Tranne Abbate, gli altri tre erano già stati arrestati per questo omicidio ma ben presto vennero scagionati dopo una serie di perizie foniche e antropometriche che misero fortemente in dubbio la loro partecipazione. Alla fine gli inquirenti si convinsero che non c'erano gli elementi per citarli in giudizio e chiesero l'archiviazione. Proprio in questo frangente si scoprì che anche Abbate era stato indagato, ma solo a piede libero e non aveva avuto conseguenze giudiziarie.

Cosa è cambiato nel frattempo?

Prima di tutto ci sono state le intercettazioni nel carcere di Parma che nel luglio 2014 e gennaio 2015 hanno captato le discussioni tra Giuseppe e Giovanni Di Giacomo, pezzi grossi del mandamento di Porta Nuova (il primo finirà ammazzato pochi mesi dopo). Da mezze frasi e allusioni si capisce che dietro l'omicidio Fragalà ci sono «i picciotti» del Borgo e si fanno allusioni anche a persone che in quel momento non erano state ancora coinvolte nelle prime indagini. «Per loro tutto a posto», ripete Giuseppe Di Giacomo al fratello ergastolano, facendo intendere che non era emerso nulla contro di loro.

Ma la svolta è arrivata con il pentimento di Francesco Chiarello, estorsore del Borgo Vecchio, che il 27 aprile del 2015, al primo interrogatorio con i magistrati dice subito di sapere molte cose sulla tragica fine del penalista. Conferma che fu proprio la cosca del Borgo Vecchio ad organizzare l'agguato, chiesto però da «Gregorio» che altrimenti avrebbe «fatto il pazzo». Si riferisce a



**UN COLLOQUIO
IN CARCERE INDIRIZZÒ
LE INDAGINI VERSO
LA COSCA DEL BORGO**

Gregorio Di Giovanni, fratello di Tommaso, capo del mandamento di Porta Nuova. Così, dice il pentito, convocò seduta stante una riunione a casa sua e venne allestita la squadra di picchiatori. Tra loro c'era pure Francesco Castronovo che, dice sempre il collaboratore, gli era molto caro, dato che conosce la madre da tempo e la considera a sua volta una seconda madre. Ma tant'è, ha accusato anche lui ed ha fatto il nome degli altri presunti responsabili, aggiungendo un dettaglio di non poco conto. Dopo l'aggressione, Castronovo tornò a casa sua dove l'aspettavano per cena e aveva i vestiti, giubbotto, camicia e pantaloni, sporchi di sangue. Già allora si

capì che fine avrebbe fatto il povero Fragalà, tanto che il picchiatore secondo il racconto di Chiarello si lasciò sfuggire: «Di sicuro stu cristiano muore per come ci dettumi sia io che Paolo (Cocco)».

Dopo dichiarazioni di questo tenore, i pm Antonio Di Matteo, Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco, coordinati dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dal procuratore capo Franco Lo Voi, hanno disposto una raffica di intercettazioni a carico dei sospettati. E, sostiene l'accusa, sono arrivate le conferme. Cocco ha confidato alla moglie di essere coinvolto nelle indagini: «Può essere che per il fatto dell'omicidio mi vengono a cercare», dice alla donna che gli domanda: «Giura?» e lui risponde: «Giuro». La moglie conclude: «Mi hai sconvolta Paolo». Saranno adesso indagini e processi a stabilire le responsabilità degli arrestati e se è giusta la nuova/vecchia pista del Borgo Vecchio e del penalista punito perché faceva parlare i mafiosi forse pensando che Cosa nostra non faceva più paura.